

Volontariato al Cottolengo

(SEGUE DALLA PRIMA) i tuoi sfoghi e i tuoi problemi e consigliarti, prendendo a cuore la tua storia come se fosse la cosa più unica ed importante al mondo, quando anche loro non sono esenti dai crucci e dalle difficoltà quotidiane del vivere...

Insomma, ho deciso in quel momento che a loro e alla loro scelta d'amore sarebbe stato dedicato il mio articolo di questo numero di Pepe.

Chiara è stata volontaria al Cottolengo per due estati; mi racconta di aver cominciato un po' per caso, dopo aver visto al TG il servizio su una festa organizzata da Suor Giuliana per i ragazzi del centro: "Inizialmente l'impegno doveva essere di due sole settimane, ma, appena arrivata, subito è stata semplicemente felicità. Le ragazze - perché io ero stata assegnata al reparto femminile, le Buone Figlie - mi sono venute incontro, mi hanno accolta come se l'evento fosse stato una festa, con la gioia sincera e disinteressata che solo i bambini ancora conoscono. Mi avevano avvertita del tipo di accoglienza che avrei trovato e mi avevano anche raccomandato di non spaventarmi, perché la reazione di alcuni davanti a tanto calore ed affetto dimostrati con così grande intensità, è, talvolta, di turbamento o, quantomeno, di straniamento. Beh, io non ho provato

niente di tutto questo; solo, mi sono sentita invasa di felicità e ho sentito che lì non ero arrivata per caso, ma che, in qualche modo, ero stata chiamata".

A questo punto chiedo a Chiara di raccontarmi la sua giornata tipo con le ragazze: "Il mio compito, in realtà, era semplicemente quello di stare con loro, vivere con loro quella parte della giornata in cui ero lì, aiutarle nelle piccole grandi cose di cui potevano avere bisogno e contribuire a far venire fuori la loro unicità ed i loro talenti. Parlavamo, ridevamo, stavamo all'aperto, in cortile, cantavamo, poi andavamo a pranzo ed io davo una mano alle suore ad apparecchiare e a lavare i piatti; dopo di che, per le ragazze era ora di riposare e per me quella di tornare a casa".

Heidi e Michaela sono volontarie tutti i giorni, tutto l'anno. Lavorano, studiano e dedicano ciò che resta del loro tempo a

rendere più serena la vita degli altri. Heidi è nel settore maschile, i Buoni Figli, dove adesso è anche Michaela che, però, ha prestato servizio per sette anni nelle Buone Figlie, prima.

Chiedo loro in che modo essere volontarie abbia arricchito la loro vita e quale sia stata la molla che le ha spinte a cominciare... Non serve che riporti le loro singole risposte, perché, seppure con i loro diversi caratteri e temperamenti, è come se mi stesse parlando all'unisono: "Noi andiamo lì per

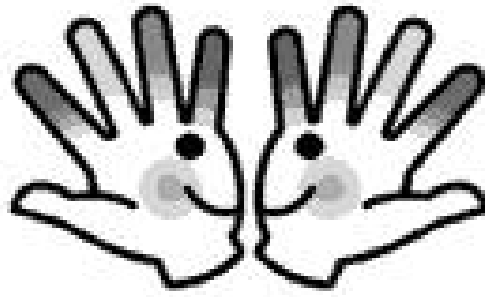
aiutare questi ragazzi e ragazze invalidi, celebrosi, malformati fisicamente e poi, poco a poco, ci rendiamo conto di quanto loro aiutino noi; questi ragazzi riescono, con la loro spontaneità e con la semplice verità dei loro sentimenti, a farci aprire gli occhi su quali siano i valori autentici e su come prendere la vita dando la giusta importanza ad ogni azione, ad ogni parola, ad ogni attimo. Prima di venire qui, ci

manca qualcosa. Avevamo fatto altre esperienze nel mondo del volontariato, ma si erano rivelate deludenti. Qui è diverso, è come essere a casa - per questo un altro nome che usiamo per definire il Cottolengo è "La Cittadella", è come far parte di un mondo ideale in cui tutti, volontari e ragazzi, sono sinceri e fanno quello che sentono senza tutte le assurde complicazioni mentali che, spesso, noi ci facciamo. Certo, non è sempre tutto rose e fiori, non tutto va sempre bene, ci sono opinioni differenti che si scontrano, come dovunque; ci sono divergenze tra le varie associazioni interne...ma il bello è che, qui, i problemi personali, le controversie, i dissapori si accantonano e si superano, perché la cosa in assoluto più importante per tutti è donare serenità ed armonia a ragazzi e ragazze che, a noi, donano a piene mani tutto il loro affetto ed il loro amore".

Ringrazio di cuore Chiara, Michaela ed Heidi per averci reso partecipi della loro profonda ed intensa esperienza al Cottolengo.

C'è sempre bisogno di nuovi volontari; se qualcuno dei lettori fosse interessato, può rivolgersi allo 011/ 5225111 e chiedere di parlare con Suor Giuliana.

Ilaria Zuccaro



YALTA, la "tranquilla" spartizione del mondo

Alessandro Demarchi

Sono passati quasi sessant'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ed ancora oggi nell'immaginario collettivo esistono dei nomi e degli avvenimenti che ci richiamano immediatamente quel triste periodo. Chi non ricorda nomi come Pearl Harbor o Hiroshima? Chi non conosce il "D-Day" oppure l'assedio di Stalingrado? Molte persone invece ignorano o danno un peso poco rilevante ad una data, il 4 febbraio 1945, ed al nome Yalta associano semplicemente una località balneare frequentata dalla classe media russa. In realtà, e anche per colpa di una storiografia che spesso ha preferito soffermarsi su altri fatti, Yalta ha rappresentato un momento fondamentale dello scorso secolo, perché gli incontri, che avvennero in quella sede tra Stalin, Roosevelt e Churchill influenzarono pesantemente gli anni successivi, almeno fino al 1989, anno della caduta del Muro di Berlino e dell'ideologia comunista.

Durante l'inverno del 1944-45 era ormai chiaro che la vittoria contro le potenze dell'Asse era vicina. Proprio per questo motivo i tre grandi dovevano cominciare a pensare ad organizzare il futuro assetto europeo e mondiale, tanto è vero che un incontro c'era già stato alla fine del novembre del 1943 a Teheran, quando però la sorte della guerra non era ancora così scontata. Il momento forse più indicato, sia dal punto di vista politico che da quello militare, sarebbe stato dopo il riuscito sbarco alleato in Normandia e la veloce liberazione della Francia. Era soprattutto il Presidente americano che aveva spinto per un incontro in quel periodo, da tenersi in Scozia, conscio di poter trattare con l'alleato moscovita da una posizione di forza. Stalin però fece sapere che non poteva accettare per motivi di salute, ed allora gli anglo-americani rilanciarono proponendo un nuovo incontro da tenersi nel mediterraneo, ma anche in questo caso Stalin declinò l'invito adducendo motivi di salute. A questo punto fu Churchill a prendere l'iniziativa recandosi, anche se Roosevelt non era

d'accordo, a Mosca dal 9 al 17 ottobre 1944, molto probabilmente perché era conscio che il suo paese, tra i tre, era il più debole. Churchill propose a Stalin, senza perdersi in chiacchiere sull'autodeterminazione dei popoli o sulla democrazia, la divisione dei Balcani in zone di influenza: 90% di influenza sovietica in Romania e il 75% in Bulgaria, il resto agli occidentali; la Grecia sarebbe invece entrata a far parte della zona di influenza occidentale, mentre per Jugoslavia ed Ungheria si optò per un "equo" 50% a testa.

Dopo questo incontro Stalin propose per un nuovo meeting tra i tre grandi una località sul Mar Nero; Roosevelt, da tempo malato e costretto su una sedia a rotelle, cercò di rilanciare proponendo località come Salonicco, Istanbul, Roma, Malta o Taormina, ma Stalin insistette per il Mar Nero, essenzialmente per tre motivi: la sua responsabilità nella direzione strategica della guerra, la paura di volare e soprattutto la possibilità, poi sfruttata, di poter intercettare le conversazioni tra i suoi interlocutori. Alla fine il Presidente americano cedette: sarebbe giunto nel Mediterraneo a bordo di una nave da guerra e avrebbe poi proseguito in aereo.

I delegati dei tre paesi alloggiarono in tre diversi palazzi risalenti all'epoca zarista che furono rimessi a nuovo in fretta e furia (Yalta era stata liberata dagli invasori tedeschi solo dieci mesi prima) e al presidente americano venne lasciato l'alloggio più elegante. Durante le varie cene a tre e durante i molti incontri bilaterali si respirò un clima quasi cameratesco la qual cosa stride se si pensa a come i rapporti tra gli anglo-americani ed i russi sarebbero diventati tesi negli anni successivi.

Dal punto di vista politico cosa accade a Yalta tra il 4 e l'11 febbraio del 1945? Per prima cosa i Tre Grandi presero in considerazione la possibilità di dare vita ad una comune organizzazione mondiale (la futura ONU) che avrebbe dovuto cercare di assicurare almeno 50 anni di pace. I tre si dissero d'accordo sul fatto di assegnarsi nel futuro Consiglio di Sicurezza un seggio permanente dal momento che si consideravano i "gendarmi del mondo"; Stalin era conscio di trovarsi in una posizione di minoranza e sapeva che nel futuro, senza la presenza di altri membri permanenti, le cose non sarebbero cambiate. Per questo motivo non bloccò la proposta americana di assegnare anche alla Cina un seggio permanente, Cina che veniva vista come "potenza d'ordine" in Asia dopo la caduta del Giappone. Anche gli Inglesi si dissero d'accordo e spinsero perché anche la Francia avesse un seggio permanente: c'era infatti bisogno della nazione francese per garantire la futura stabilità dell'Europa Occidentale dopo la caduta della Germania nazista.

Questo atteggiamento di convergenza non si manifestò invece in merito ad una nutrita serie di altre questioni, a partire dal problema polacco. Nessuna altra questione infatti fu fonte di tanti contrasti, facendo sfiorare in più di un caso la rottura definitiva. Nel frattempo a Varsavia si era già insediato un governo formato da comunisti di stretta osservanza sovietica; i problemi erano sostanzialmente quelli della legittimità di questo governo e quelli relativi ai confini dello stesso stato polacco. Questa situazione preoccupava ovviamente gli anglo-americani, mentre i sovietici sostenevano che il governo polacco godeva di un forte appoggio popolare; di fronte alle richieste degli occidentali di chiarimenti, Stalin rilanciò chiedendo a

sua volta informazioni sulla Jugoslavia e sulla Grecia e facendo anche notare come i sovietici non fossero stati coinvolti nella formazione dei governi a cui si era dato vita in Francia ed in Italia. Alla fine si arrivò al compromesso di inviare osservatori occidentali durante le elezioni polacche ed osservatori sovietici durante quelle italiane. Stalin sostenne che riteneva, in linea di principio, come la Polonia rientrasse nella zona di influenza dell'Unione Sovietica, mentre l'Italia e la Grecia in quella occidentale.

Durante la Conferenza della Germania non si parlò molto, la Francia venne promossa al rango di quarta potenza occupante il suolo tedesco, nonostante la diffidenza di Stalin. I tre grandi decisero la divisione della Germania in zone di occupazione per il primo periodo postbellico e si dissero d'accordo che in futuro, se fosse stato necessario, sarebbe stato possibile procedere allo smembramento del paese. Non tutte le questioni di politica internazionale vennero poste sul tappeto a Yalta. Si parlò delle riparazioni che la Germania avrebbe dovuto pagare, della Jugoslavia, della questione dei futuri mandati, del trattamento da riservare ai prigionieri di guerra e dei piani decisivi per la guerra contro il Giappone.

Alla fine della conferenza Stalin era convinto di essersi dimostrato anche troppo conciliante, ma era soddisfatto per essersi assicurato il futuro "controllo" della Polonia. Churchill non nascose la sua soddisfazione, mentre Roosevelt festeggiò il grande passo compiuto sulla via di un nuovo ordine internazionale basato sulle Nazioni Unite ed espresse la speranza che i tre grandi potessero continuare a collaborare in futuro, speranza che come sappiamo si dimostrò vana. Infatti, le molte questioni lasciate irrisolte di lì a poco avrebbero causato una serie di conflitti e favorito la nascita di un mondo fortemente bipolare, anche se è pur vero che si trattava di conflitti latenti già da tempo e che difficilmente la conferenza avrebbe potuto risolvere.

